

I PROCESSI INFERENZIALI NEL PROFILO PSICOLOGICO DEL CRIMINALE

Massimiliano Aramini, Psicologo, Torino

Introduzione

Chi commette un crimine esibisce nella sua esecuzione un determinato modello di comportamento, pertanto un'adeguata interpretazione della scena del delitto permette di inferire alcune caratteristiche dell'autore del reato. Questo è l'assunto sul quale si basa il *profilo psicologico del criminale*, una tecnica investigativa che ha il compito di fornire agli investigatori informazioni specifiche che facilitino l'identificazione e l'arresto di criminali sconosciuti, riducendo la serie dei sospetti, inizialmente molto ampia, ad una serie più o meno ridotta di individui con caratteristiche specifiche. Il profilo non porta automaticamente alla soluzione del caso, è piuttosto uno strumento utile per sviluppare strategie, assistere nella gestione delle informazioni e migliorare la comprensione del caso (Jackson, Bekerian, 1997; Turvey, 1999).

Il profilo psicologico viene utilizzato quando le tecniche investigative tradizionali non sono applicabili e quando la scena del delitto mostra un gran numero di indizi comportamentali della personalità del soggetto. Nato negli Stati Uniti, in seguito alle ricerche svolte dalla *Behavioral Science Unit* dell'accademia del *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, alla fine degli anni settanta ed inizialmente utilizzato nell'investigazione di criminali violenti e seriali, attualmente esso è diffuso in diversi paesi del mondo e viene applicato a varie tipologie di reati (Blau, 1994).

Attualmente ci sono diversi metodi per elaborare un profilo (analisi delle prove comportamentali, approcci clinici, approcci statistici), ma quello più è l'*analisi criminale investigativa* (Douglas et al. 1986). Il presente studio si focalizza sulla fase dei processi decisionali (Tav. 1) ed esamina dati aneddotici derivati dall'esperienza personale dei profiler o da casi giudiziari nei quali sono state applicate tecniche di ricostruzione psicologica. Questi dati non sono rappresentativi né attendibili (basti pensare al fatto che i successi ed i pregi possono essere sovrastimati rispetto ai difetti ed agli insuccessi), Ma partendo da quello che i profiler ci dicono – e da quello che non ci dicono – possiamo cercare di comprendere come ragionano e come inferiscono gli elementi del profilo partendo dagli elementi a loro disposizione.

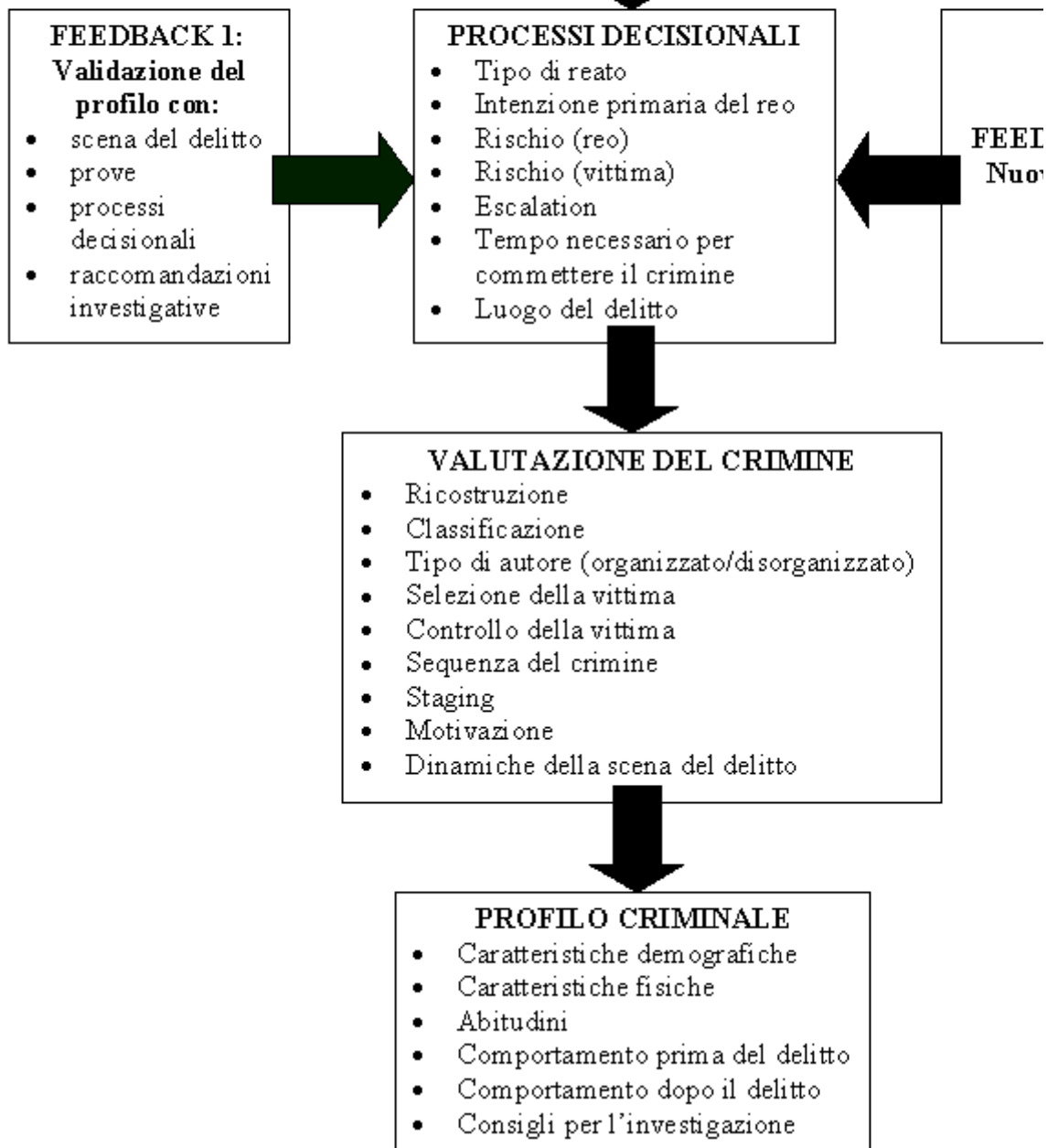
I casi analizzati sono tre: i primi due sono tratti dall'esperienza di John Douglas – ex profiler della BSU, il terzo è invece tratto da un caso giudiziario. Tecniche analoghe al profilo psicologico del criminale vengono infatti utilizzate anche in sede processuale, in presenza di un imputato, per meglio comprendere, tramite un'attenta analisi della scena del crimine, il movente, il *modus operandi* e lo stato mentale del reo al momento del fatto ed eventualmente dimostrare la congruenza o l'incongruenza delle caratteristiche psicologiche desunte dall'analisi del reato con quelle dell'accusato.

L'analisi dei casi è stata effettuata ricorrendo ai metodi ed ai concetti della *psicologia investigativa* (Gulotta, 1995), la quale propone, tra l'altro, strumenti per l'analisi di documenti, tracce ed indizi e la comprensione del ragionamento indiziario e probabilistico.

Tavola 1. – *Fasi del profilo psicologico*

RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI

- Analisi della scena del delitto (prove materiali, posizione del corpo, armi);
- Informazioni sulla vittima (background, abitudini, struttura familiare, ultimo avv. età, occupazione);
- Informazioni medico-legali (causa di morte, ferite, pre/post mortem, atti sessuali dell'autopsia, esami di laboratorio);
- Rapporto preliminare della polizia (informazioni sull'ambiente, osservazioni crimine, chi ha riportato il crimine, status socioeconomico e tasso di criminalità del territorio);
- Fotografie (aeree, della scena del delitto, della vittima).



Caso 1: Carmine Calabro

Nell'analisi del primo caso – un omicidio particolarmente efferato ed apparentemente senza movente (Douglas, Olshaker, 1996) – procederò a ritroso, partendo dall'esito dei ragionamenti, il profilo dell'autore:

- maschio;
- bianco;
- 25-35 anni;
- disoccupato o con occupazione part-time;
- abita nel raggio di un chilometro dal luogo del delitto
- non è sposato, vive con la propria famiglia d'origine;
- nessuna esperienza militare;
- aspetto comune;
- trasandato;
- abitudini notturne;
- nessuna relazione sentimentale, né amici intimi;
- senza auto;
- in cura presso un centro di igiene mentale (psicofarmaci);
- non abusa né di droga né di alcol;
- colleziona materiale pornografico sadomaso;
- è il suo primo omicidio, se non verrà catturato ucciderà ancora.

Le caratteristiche presentate sono di diverso tipo: demografiche, relazionali, relative allo stile di vita ecc. Alcune molto generiche, altre più specifiche, come il tipo di materiale pornografico collezionato. Anche i ragionamenti tramite i quali si giunge a queste caratteristiche sono molteplici. Spesso si ricorre a regole generali di tipo statistico. Ad esempio, l'età e la razza del reo derivano da dati statistici che indicano che, in presenza di un omicidio a sfondo sessuale, è probabile che il reo abbia all'incirca la stessa età e sia dello stesso gruppo etnico della vittima. Per quanto riguarda altre caratteristiche il discorso si fa più complesso: il grafico (Tav. 2), di per sé piuttosto complicato, è però incompleto in quanto contiene solo una parte delle inferenze fatte dal profiler in questo caso. In esso comunque si vede come entrino in gioco diversi tipi di dati; proseguendo lungo la catene delle inferenze si raggiungono i dati del profilo, alcuni di questi a loro volta diventano le premesse di una conclusione successiva.

Nella letteratura, sia di tipo scientifico che di tipo romanzesco, sull'investigazione si parli spesso di deduzione, tuttavia le inferenze tratte dai profiler sono piuttosto di tipo abduittivo. Non si tratta cioè di conclusioni che derivano in modo certo dalle premesse, ma di conclusioni possibili o al massimo probabili. In altre parole, la rappresentazione delle sequenze è del tipo *se... allora (forse)* e non del tipo *se... allora (sicuramente)*: è probabile che chi abbia problemi psichiatrici sia o sia stato in cura presso una struttura psichiatrica, ma non è certo; chi non ha un impiego a tempo pieno può anche non avere difficoltà economiche perché i suoi lo mantengono o perché svolge un'attività renumerativa di tipo criminoso. Anche le conclusioni più supportate dai fatti possono essere tutt'altro che certe:

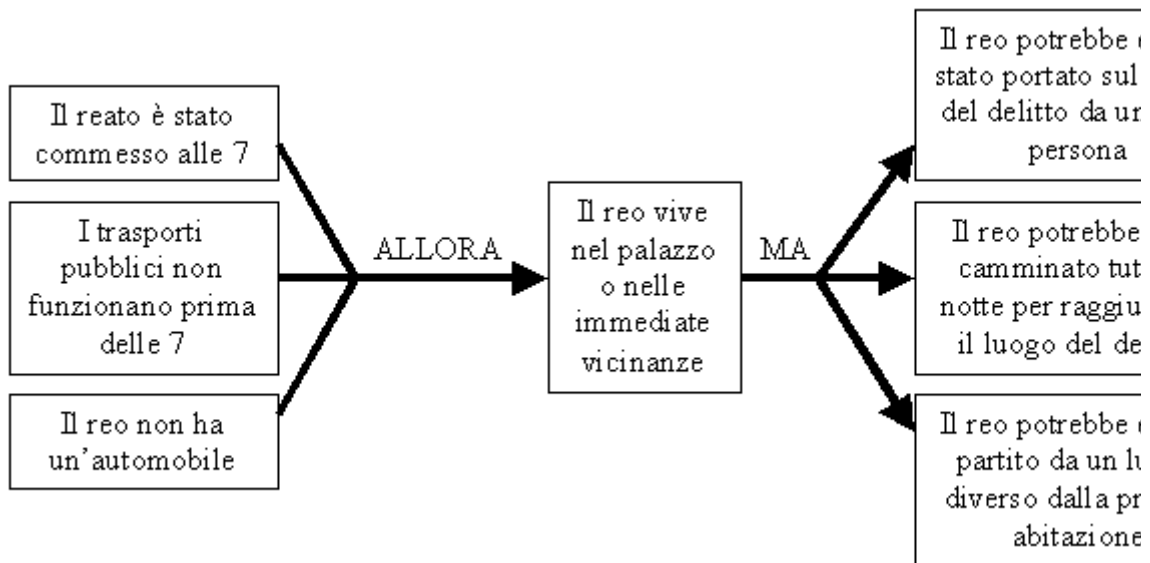
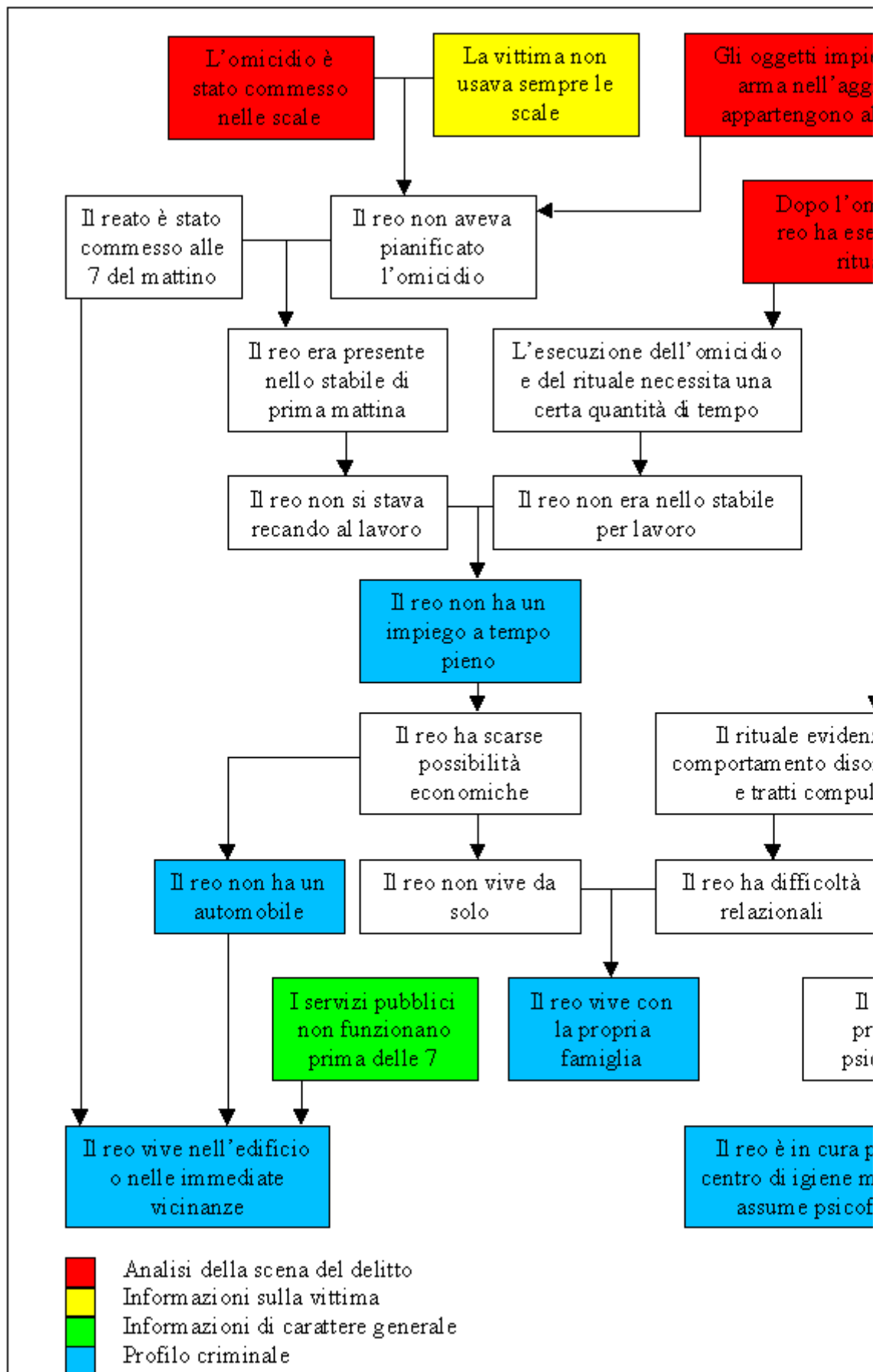


Tavola 2. – *Caso 1*

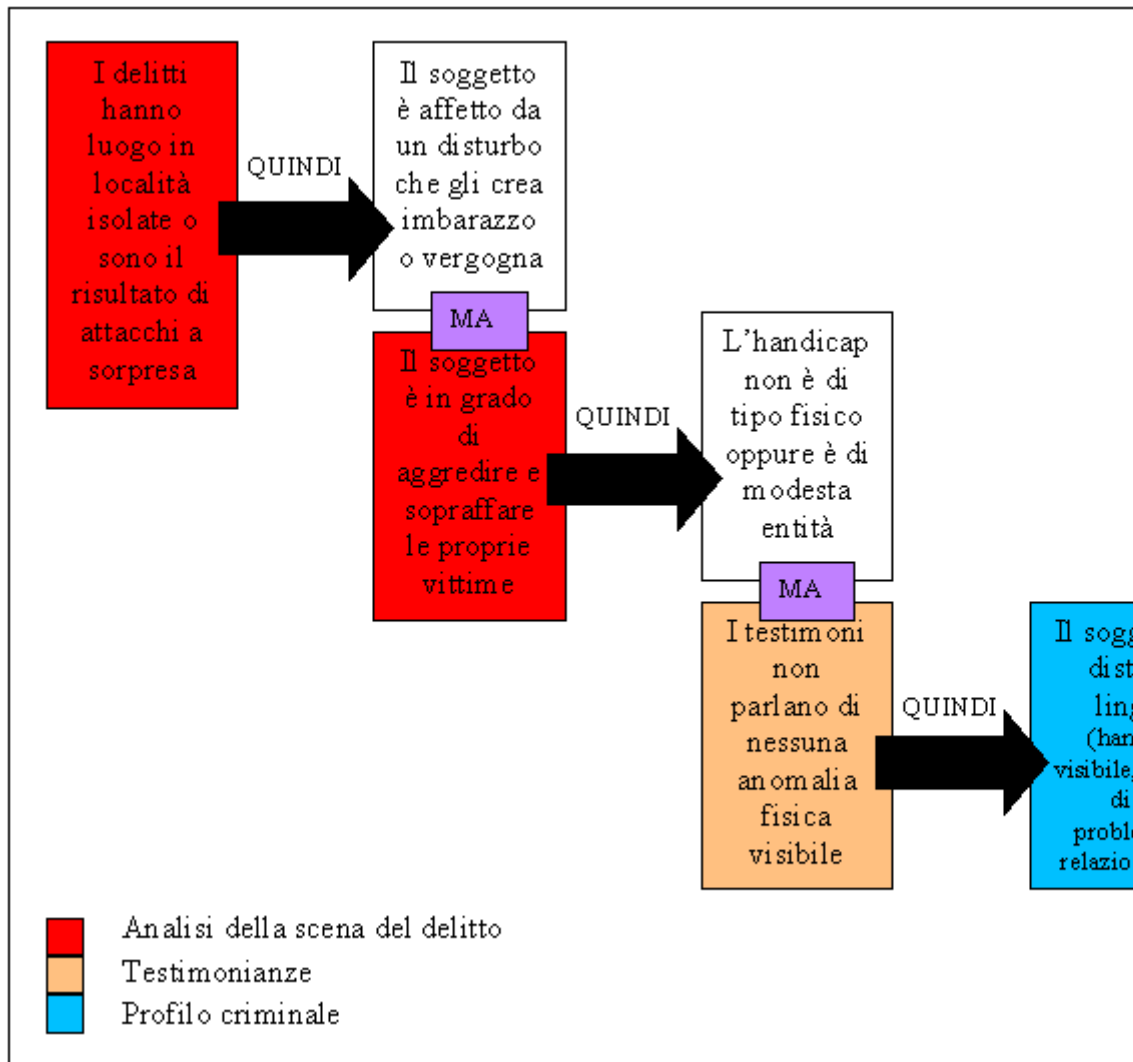


Il profilo sopraccitato si mostrò comunque accurato e fu d'aiuto alle forze dell'ordine nell'identificazione dell'autore del reato. Le catene inferenziali esaminate infatti, seppure presentino ampie possibilità di errore, portano comunque a conclusioni probabili e godono dell'ausilio dello *scenario* cioè una sequenza di fatti che si articolano in un dato periodo. Lo scenario serve a completare l'assenza di elementi validi per il giudizio rendendo plausibili le inferenze e a risolvere le ambiguità probatorie. Entrano in gioco un'insieme di conoscenze che contribuiscono a colmare le lacune (in questo caso dati statistici, esperienze personali del profiler, idee di senso comune) e dimensioni tipicamente umane, ma che difficilmente si prestano ad essere inserite in schemi logici, come l'intuito e l'empatia, che in questo caso è la capacità di mettersi nei panni del reo o della vittima.

Caso 2: David Carpenter, il "killer dei sentieri"

Il processo inferenziale è complesso non solo per l'intricarsi e per il complicarsi delle variabili tra loro, come abbiamo visto nel caso precedente, ma anche a causa della complessità delle singole catene inferenziali (Tav. 3). Il caso in questione è quello del cosiddetto "killer dei sentieri", così chiamato perché colpiva tendenzialmente le proprie vittime in luoghi isolati (Douglas, Olshaker, 1996).

Tavola 3. – *Caso 2*



Le abduzioni coinvolte in una singola catena inferenziale si differenziano per il grado di originalità ed inventiva che le caratterizza:

- 1° tipo (ipotesi ipercodificate), cioè caratterizzate da un legame semiautomatico tra premessa e conclusione: se il soggetto è in grado di sopraffare le proprie vittime è quasi certo che il suo handicap non sia fisico oppure sia di modesta entità;
- 2° tipo (ipotesi ipocodificate), cioè nelle quali il legame viene selezionato in base alle proprie conoscenze disponibili: è il caso dell'inferenza conclusiva;
- 3° tipo (ipotesi creative), nelle quali il legame è costruito *ex-novo*: così viene ipotizzato che chi colpisce in luoghi isolati lo faccia perché fortemente imbarazzato da una qualche forma di handicap.

Caso 3: Clarence Simmons

In questo caso la ricostruzione psicologica del crimine è stata utilizzata in tribunale per accertare in un caso di omicidio l'aggravante della motivazione sessuale, fattore discriminante per la condanna a morte nello stato dell'Alabama (Cochran 1999). Il modo di esporre il proprio ragionamento è più cauto e probabilistico (Tav. 4-A), i dati

derivati dall'analisi della scenda del crimine vengono corroborati dai dati medico legali (B), vengono prospettate e poi criticate prospettive differenti da quella che si intende seguire (C), ragionando in modo controfattuale (Catellani, Milesi, 1997).

Questo caso in modo particolare, ma anche i casi precedenti segnalano l'uso nel profilo psicologico del *metodo della triangolazione*, che permette di corroborare molti aspetti delle indagini tramite il ricorso a più fonti, anche se questa non può essere verificata nella sua interezza. In effetti vengono triangolati dati differenti e di differenti investigatori (profiler del FBI, polizia locale, medico legale, polizia scientifica). Ciò che manca è l'utilizzo di più prospettive teoriche e metodologiche con il rischio di piegare i dati entro gli schemi mentali di colui che costruisce il profilo.

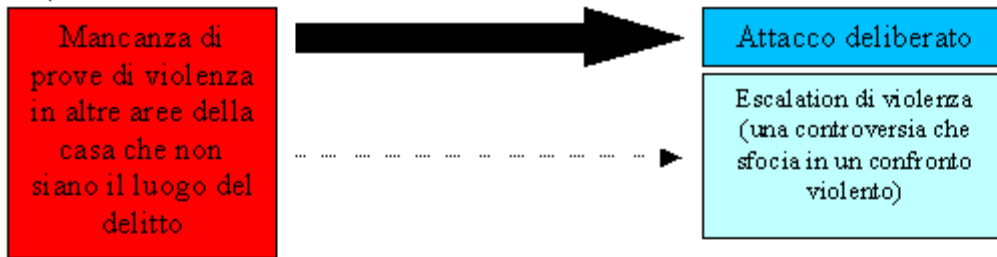
Conclusioni

La ricerca sul profilo psicologico ha seguito due direttrici fondamentali: a) la valutazione della sua utilità nelle indagini anche in rapporto alle tecniche investigative tradizionali (ad es. Gudjonsson, Copson, 1997; Jackson, Eshof, Kleuver, 1997); b) lo studio dei processi che portano dagli elementi della scena del crimine alle caratteristiche elencate nel profilo psicologico (ad es. Knight et al., 1999). Il presente lavoro si è concentrato sui processi inferenziali e decisionali alla base del profilo psicologico ed ha evidenziato come essi si basino essenzialmente su congetture e portino a conclusioni altamente plausibili. Tuttavia, poiché la presenza di errori nel profilo psicologico, depistando le indagini, può avere esiti drammatici, è – a mio parere – necessario lo sviluppo l'applicazione di procedure il più possibile sistematiche e rigorose che riducano ulteriormente le possibilità di errore; ciò non potrà che aumentare l'utilità del profilo nella fase delle indagini.

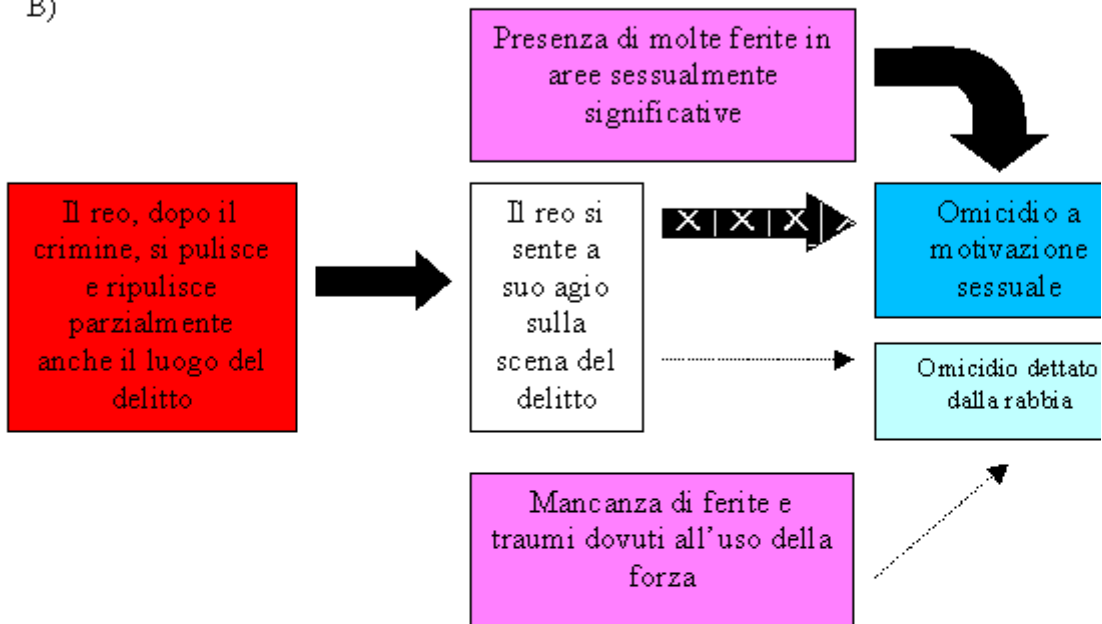
Invece, per quanto riguarda l'uso del profilo psicologico e di tecniche simili in sede processuale, va segnalato il problema del dubbio peso che questa prova può assumere: da una parte può non contribuire in modo rilevante all'accertamento del fatto, dall'altro c'è il rischio di influenzare in modo indebito l'organo giudicante. Se da una parte il profilo è una lista di caratteristiche piuttosto generiche che non può indicare in modo specifico un determinato individuo, dall'altra parte c'è il rischio che il profiler possa costruire un profilo "su misura" per l'imputato. Nel sistema giudiziario italiano il *divieto di perizia psicologica sull'imputato* (art. 220 c.p.) costituisce un forte ostacolo all'uso del profilo psicologico. La giustificazione di tale articolo è proprio quella di evitare che, in un processo indiziario, una persona possa essere ritenuta colpevole per le caratteristiche di personalità e non per le prove a suo carico (Gulotta, Aramini, in corso di pubbl.).

Tavola 4. – *Caso 3*

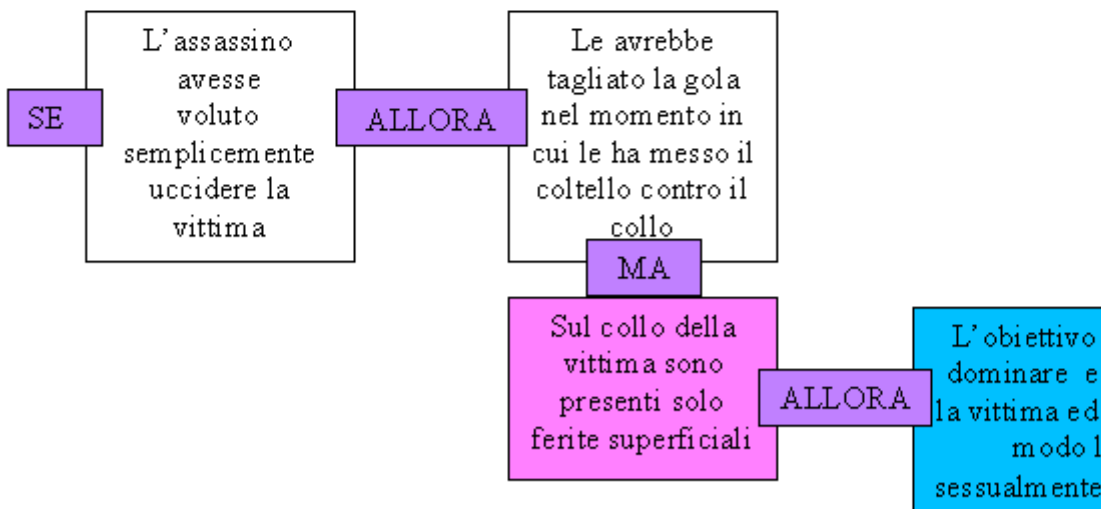
A)



B)



C)



- Analisi della scena del delitto
- Informazioni medico-legali
- Profilo criminale

Bibliografia

Blau T.H., Psychological profiling, in Blau T.H. (a cura di) (1994), *Psychological services for Law Enforcement*, New York, Wiley, 261-74.

Catellani P., Milesi P.(1997), Reale e controfattuale nel ragionamento giudiziario, *Kos*, 138, 46-51.

Cochran D.Q.(1999), Alabama v. Clarence Simmons: FBI "Profiler" testimony to establish an essential element of capital murder, *Law & Psychology Review*, 23, 69-89.

Douglas J., Ressler R., Burgess A., Hartman C.(1986), Criminal profiling from crime scene analysis, *Behavioral sciences and the law*, 4.

Douglas J., Olshaker M.(1996), *Mindhunter*, Rizzoli, Milano.

Gudjonsson G.H., Copson G.(1997), The role of the expert in criminal investigation, in Jackson J. L., Bekerian D. A. (eds.), *Offender profiling: Theory, research and practice*, Chichester, Wiley, 61-76.

Gulotta G.(1995), *La scienza della vita quotidiana*, Milano, Giuffrè.

Gulotta G., con la coll. di Aramini M (2000), Il profilo psicologico del criminale, in *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico: civile, penale, minorile*, Giuffrè, Milano.

Jackson J.L., Bekerian D.A.(1997), Does offender profiling have a role to play, in Jackson J. L., Bekerian D. A. (eds.), *Offender profiling: Theory, research and practice*, Chichester, Wiley, 1-7.

Jackson J.L., Van der Eshof P., De Kleuver E.E.(1997), A research approach to offender profiling, in Jackson J. L., Bekerian D. A. (eds.), *Offender profiling: Theory, research and practice*, Chichester, Wiley, 107-131.

Knight R.A., Warren I.J., Reboussin R., Soley B.U.(1999), Predicting rapist type from crime scene variables, *Criminal Justice and Behavior*, 25 (1), 46-80.

Turvey B.(1999), *Criminal profiling: An introduction to behavioral evidence analysis*, Academic Press, San Diego.